EDUCARE A RI-EDUCARE

Ogni anno, le comunità di Clan (ultima branca del percorso scout, che comprende ragazzi e ragazze di età dai 17 ai 21 anni) decidono di impegnarsi nell'approfondimento di una tematica che ci attira. Quest'anno noi ragazzi del Clan "Cieli Aperti" del gruppo scout Catania 8, abbiamo deciso di discutere ed affrontare il tema delle carceri Italiane. Questo documento è il risultato del nostro percorso di riflessione.

Siamo sicuri che la nostra idea di carcere sia conforme alla realtà? Sono veramente tutti tatuati? È come ci fanno vedere nei film? Ci siamo discostati dai pregiudizi dell'immaginario comune che riguardano il carcere con l'intento di colmare i dubbi che ci accomunavano. La curiosità al riguardo è nata in seguito ad un incontro significativo che abbiamo avuto occasione di vivere con due ex carcerati, i quali ci hanno raccontato le loro esperienze di detenzione. Abbiamo intrapreso una serie di esperienze finalizzate ad un unico obiettivo: prendere una posizione collettiva sul tema, dopo aver messo a confronto le impressioni di ognuno.
Il nostro Capitolo si suddivide in due fasi differenti:
-Raccolta informazioni su come funzionano le carceri attraverso video, cortometraggi e incontri;
- Incontro effettivo tra il nostro Clan e i ragazzi del carcere minorile.

La raccolta di informazioni

Abbiamo visto due video riguardanti le carceri italiane, nei quali veniva mostrata la vita dei detenuti e delle detenute e i loro pensieri sulla vita carceraria, attraverso delle interviste. Quello più significativo è stato quello attinente al carcere femminile di Napoli, una realtà meno conosciuta rispetto alla controparte maschile. Dal video è emerso come le carcerate si sentano private della loro identità e come l'emozione più diffusa sia la paura, intesa non solo come paura dei rumori, che diventano terrorizzanti nel silenzio del carcere, ma anche come paura del pregiudizio altrui una volta scontata la pena. Alcune detenute, che si sono contraddistinte per la loro buona condotta, hanno la possibilità di avvicinarsi al mondo del lavoro mediante attività proposte dal carcere. Il secondo video, parte di una serie di documentari realizzati da "Progetto Happiness", riguardava invece le carceri nelle Filippine.

Nel 2016, Rodrigo Duterte divenne Presidente della Repubblica, basando l'intera linea politica sulla "Guerra alla droga". Duterte diede l'ordine di eliminare non solo gli spacciatori, ma anche i semplici consumatori di sostanze stupefacenti, queste misure portarono all'uccisione di oltre 30.000 civili in pochi mesi, senza che venissero svolte adeguate indagini. Le carceri, già fragili e sottodimensionate, hanno subito un collasso: in sei anni di mandato, il numero di detenuti è passato da circa 95.000 a oltre 165.000. Oggi, in media, si conta una sola guardia ogni 400 detenuti.
A causa del sovraffollamento, molte carceri sono diventate di fatto autogestite dai prigionieri stessi. Il video mostra anche le gravi condizioni di degrado in cui sono costretti a vivere: spazi angusti, celle sovraffollate con oltre 20 persone, la totale assenza di condizioni igienico-sanitarie, condizioni minime che, invece, dovrebbero essere garantite all'interno di un qualsiasi istituto penitenziario. Inoltre, il Clan ha avuto il piacere di incontrare un'educatrice del riformatorio minorile di Catania: Agata Musumeci, la quale ha espresso il suo punto di vista sul mondo del carcere minorile e chiarito alcuni dei nostri dubbi.
Secondo Agata la criminalità minorile in Italia e in particolare a Catania, è un fenomeno molto diffuso soprattutto nelle periferie, qui i ragazzi vivono in un contesto abbandonato dalle istituzioni e considerano la criminalità l'unica via per realizzarsi e diventare indipendenti dalla famiglia. Il suo lavoro, insieme a quello dei suoi collaboratori, è dunque quello di far cambiare mentalità ai ragazzi e aprire loro una nuova prospettiva sulla società per poterli indirizzare verso nuovi percorsi. Esistono molti supporti quali: scuola, psicologi e corsi professionalizzanti. Inoltre, i più lodevoli hanno la possibilità di partecipare a progetti lavorativi al di fuori del riformatorio. Questa occasione, afferma purtroppo l'educatrice, rappresenta solo un bagliore della vita "normale", in quanto, scontata la pena, la fedina penale rappresenta un limite invalicabile essendo fonte di pregiudizi da parte di un eventuale datore di lavoro. Dunque i ragazzi, seppur pronti per reinserirsi, si sentono presi in giro dalla stessa società che li ha rieducati. Alla fine dell'incontro, Agata Musumeci ci ha condiviso un cortometraggio condotto da alcuni ex detenuti del carcere in cui lavora (Bicocca).



Cortometraggio

Nel cortometraggio è mostrata la vita di ragazzi che vivono nei quartieri più poveri della città, dove le condizioni precarie da un punto di vista economico portano questi giovani a trascurare la scuola e a iniziare a lavorare di nascosto per la criminalità organizzata. Durante la visione è possibile individuare i differenti approcci che questi ragazzi hanno nei confronti della criminalità.

Si può notare come l'avvicinamento dei ragazzi a questa realtà porti squilibrio anche all'interno delle famiglie, dove i genitori non riescono ad essere presenti per i loro figli per motivi lavorativi. I giovani nel cortometraggio cominciano a vedere con disprezzo i lavori onesti non pagati adeguatamente, preferendo guadagnare in modo illecito.

L'attività è stata proposta ai ragazzi dell'IPM con lo scopo di farli riflettere e di mettere in mostra quanto delle azioni sconsiderate, come quelle di unirsi alla criminalità organizzata, possano rovinare diverse vite, non solo quelle dei ragazzi ma anche quelle dei loro familiari e amici.





L'esperienza al carcere minorile "Bicocca"

Dopo aver visto e sentito parlare delle carceri attraverso i cortometraggi e l'incontro con l'esperta, era giunto il momento di "vivere" questa realtà. Dei rappresentanti del Clan si sono confrontati precedentemente agli incontri con la direttrice e con gli educatori per delineare le attività da proporre ai ragazzi, apportando delle modifiche sulla base dei loro suggerimenti e necessità. La decisione è stata quella di svolgere due giornate in carcere, in ognuna delle quali abbiamo proposto un'attività sportiva, una creativa e un gioco da tavolo, concludendo con una merenda. Durante l'attività sportiva abbiamo introdotto ai ragazzi un gioco molto diffuso tra gli scout: "Roverino". In vista della partita che avevamo organizzato, abbiamo pensato di far realizzare loro delle magliette per rendere l'atmosfera più sportiva e competitiva e così da regalare loro un ricordo dell'esperienza. Infine, abbiamo preparato un gioco che consisteva nella risposta a diverse domande, da pescare nella carte da gioco. Abbiamo riscontrato nei ragazzi molto entusiasmo nell'incontrare dei loro coetanei e desiderio di raccontare della loro esperienza, sia fuori che all'interno del carcere. Si sono cimentati con creatività ed interesse nella decorazione delle maglietta ed hanno dimostrato molto impegno anche durante la partita di roverino. Invece, è stato meno apprezzato il gioco da tavolo, probabilmente per la troppa staticità dell'attività.

CONCLUSIONE

“ Il reale cambiamento passa dal coinvolgimento e dall' impegno di ogni singola parte della collettività. Non basta soltanto tenere gli occhi aperti ed informarsi, ma impegnarsi a non essere indifferenti.[1]”

L'esperienza vissuta nel riformatorio minorile di Catania Bicocca, nelle giornate del 23 e 24 Aprile, la fase informativa preliminare avevano come fine quello di permettere al nostro Clan di costruire un'opinione comune su una realtà lontana dal mondo che viviamo e che spesso giudichiamo estranea o insignificante. In seguito a queste, siamo riusciti a rispondere ad alcune delle domande che ci eravamo posti durante la fase di progettazione del Capitolo: “Il carcere è un luogo che permette la rieducazione e il reinserimento all'interno della società?” “In che condizioni, vivono i carcerati e in quali, secondo noi, hanno diritto a vivere?” “I carcerati sono realmente così, diversi da noi?”. Riteniamo che il carcere, com'è strutturato e organizzato attualmente, potrebbe in alcuni casi favorire un percorso di rieducazione, ma non di reinserimento all'interno della società. Le attività finalizzate alla rieducazione coinvolgono un numero troppo limitato di carcerati e il reinserimento nella società è ostacolato dalla società stessa che non riesce a sorpassare il radicato preconcetto del pregiudicato. Questo non permette a chi ha scontato la pena un'alternativa di vita dignitosa e regolare, spesso costringendo queste persone a ritornare alla vita criminale per sopravvivere, alimentando un circolo vizioso da cui è impossibile uscire. Tale processo è causato non solo dalla società ma anche dal carcere che spesso propone al suo interno formazioni professionali limitate e figure educative non sufficienti rispetto al numero di detenuti (circa un educatore ogni 100 carcerati). Per quanto riguarda invece le condizioni nelle carceri riteniamo queste non rispettino la dignità e il diritto alla salute fisica e mentale di cui ogni uomo dispone indipendentemente dal reato commesso e dalle differenze culturali. In seguito alla visione dei video possiamo constatare che il problema maggiore nelle strutture penitenziarie è il sovraffolamento: i detenuti infatti sono spesso costretti a convivere in spazi non sufficienti. Assicurare condizioni detentive dignitose è strettamente correlato al principio costituzionale di rieducazione del condannato, principio che rischia di essere disatteso a fronte di situazioni di sovraffolamento e di inadeguatezza delle carceri. Secondo gli ultimi dati, risalenti al 30 Aprile 2025, il conteggio è di 62.456 detenuti a fronte 46.776

Un sovraffolamento del 133,52% secondo l'ultimo report del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Sulla carta risultano 52.280 posti regolamentari ma il dato reale scende contando i 4.504 posti inagibili tra camere ed intere sezioni chiuse. Inoltre, i dati dichiarano chiaramente che non si tratta di un'emergenza isolata: 157 istituti su 188 (l’83,5%) superano la soglia consentita. Il disagio del sovraffollamento genera inevitabilmente la creazione di gerarchie fra i detenuti, non in linea con il processo di rieducazione ma, anzi, strettamente collegate a dinamiche riconducibili al mondo criminale.

Riflettendo, inoltre, sul tema della noia pensiamo che questa abbia un ruolo importante se vista come occasione di riflessione sui propri errori e non come tempo “vuoto” e fine a sé stesso o che rischia di annientare le ambizioni e gli interessi dei detenuti. Seppur riteniamo che la noia possa essere una possibile componente per pensare ai propri sbagli, allo stesso tempo crediamo che attualmente nelle carceri italiane siano poche le attività di formazione personale e culturale che concedono un'effettiva alternativa a quest'ultima, rendendola totalizzante. Infine, vivendo a stretto contatto con i ragazzi della casa circondariale di Catania abbiamo avuto la possibilità di capire che, le uniche differenze che effettivamente ci separano sono le possibilità che l’ambiente che ci circonda ci ha garantito e che parte fondante dell'esperienza è stata proprio riuscire ad andare oltre i pregiudizi che consapevolmente, o meno, si hanno nei riguardi di chi abita una struttura carceraria.

Al Clan Cieli Aperti piace pensare che le condizioni nelle carceri possano migliorare, che il periodo di reclusione possa assicurare, soprattutto nel caso dei minori, un periodo di vera rieducazione, di crescita a contatto con un mondo che concede loro una reale alternativa di vita e gli permetta di emanciparsi e poter scegliere cosa fare del proprio futuro dando loro tutte le possibilità a cui hanno diritto. La possibilità di vivere, con attività organizzate dall'Istituto Penitenziario, esperienze che gli permettano di decidere liberamente cosa fare della propria vita, indipendentemente dall’eredità che grava su di loro per poter contribuire veramente ad una società che ha il dovere di riconoscerli come parte di essa.

[1] Tratto dalla Carta di Clan redatta dal Clan Cieli Aperti del gruppo Scout Catania 8.